

1542: Arrone – Trionfi grandi

Introduzione

Arrone è un antico borgo umbro situato su un colle a una ventina di chilometri dal capoluogo, Terni. Qui ci interessiamo esclusivamente a una frase contenuta negli statuti comunali del 1542, relativa alle pene contro il gioco. All'origine di questo interesse è stato un riferimento presente in un noto dizionario latino¹, in cui si trovano alla voce *ludus* ben 14 pagine con le indicazioni dei singoli giochi e alcuni riferimenti per ognuno. La voce *ad triumphos, triumphorum* inizia con una definizione che si presenta piuttosto fuorviante: “giuoco di carte secondo il colore della carta, detta trionfo, scoperta al principio della partita”. Naturalmente questa definizione non è del tutto sbagliata, perché giochi di trionfo di questo tipo, con l'utilizzazione di un mazzo di carte ordinario, sono davvero esistiti. Nella discussione che segue, tuttavia, si intende con quel termine quello che poi è diventato meglio noto come mazzo e gioco dei tarocchi.

Fra i riferimenti citati dal Sella, uno ha colpito la mia attenzione:

“ludus ad triumphos magnos vel smegnatas”, Arrone 1542, f. 24v².

Di lì è partito un nuovo studio, che del resto non è altro che un ennesimo passo di un cammino intrapreso da anni.

I trionfi grandi

Una distinzione fra carte piccole e grandi si trova già a partire dai naibi, nei primi tempi della loro utilizzazione; per esempio, in un libro di conti di un negoziante aretino dell'inizio del Quattrocento³. Non è tuttavia affatto chiaro se anche per i trionfi la distinzione fra grandi e

¹ P. Sella, *Glossario latino italiano*, Citta del Vaticano 1944.

² Rif 1, p. 335.

³ <http://trionfi.com/evx-arezzo-giglio-di-bettino>

piccoli consistesse solo nella differenza delle dimensioni delle carte. Sofferamoci sui trionfi grandi senza esplorare le possibili attribuzioni dell'aggettivo piccoli.

Pochi anni fa è stato segnalato che negli statuti di Montecatini Val di Cecina del 1529 si parla di *trionfi grandi ovvero germi*⁴. Si tratta di un'associazione molto importante perché per la prima volta troviamo scritto che i trionfi grandi si potevano identificare con i germi, i tarocchi fiorentini di 97 carte. Solo a distanza di tempo mi è sorto qualche dubbio sulla congiunzione "ovvero": non si può escludere del tutto che stia invece qui a collegare due nomi di giochi diversi, sia il gioco dei trionfi grandi, sia il gioco dei germi. Anche perché in qualche altro statuto si può rintracciare l'indicazione di entrambi i giochi, appunto come se di due giochi diversi si trattasse. Un esempio del genere si trova nello statuto di Castel del Piano del 1571: alcuni giochi erano esclusi dal solito divieto e, in particolare, era lecito giocare *a li trionfi piccoli e grandi di nove carte et al gioco de' germi*⁵.

Qualsiasi conferma in un senso o nell'altro era fortemente auspicabile. Ora si trova in Arrone una conferma per un medesimo gioco identificato con due nomi diversi.

Il gioco negli statuti di Arrone del 1542

Con una rapida ricerca bibliografica si può individuare un libro dedicato proprio agli statuti in questione⁶. Purtroppo questo libro non è presente nelle librerie e nemmeno nelle maggiori biblioteche fiorentine. Se ne può comunque trovare notizia nel libro fondamentale (per il nostro settore) curato da Alessandra Rizzi: il libro di Pirro non è infatti sfuggito all'attenzione della curatrice e dei suoi collaboratori, che commentano come segue.

Il testo non contiene edizioni di statuti, tuttavia alle pp. 47-48 riporta in traduzione la rubrica 153 contenente i giochi⁷.

⁴ F. Pratesi, *The Playing-Card*, Vol. 40, No. 3 (2012) 179-197.

⁵ <http://naibi.net/A/401-NOVECARTI-Z.pdf>

⁶ L. Pirro, 2: *Gli statuti del 1542*. Arrone 1984.

⁷ A. Rizzi (a cura di), *Statuta de ludo*, Treviso e Roma 2012, p. 31.

Insomma, il libro può essere importante, ma sappiamo già che non riporta il testo originale latino degli statuti che stiamo cercando. Nell'attesa di poter leggere quelle due pagine di interesse specifico, ho cercato dove si potesse trovare il manoscritto con gli Statuti. Il fatto che il Sella cita proprio la c. 24v significa che quell'originale esisteva ancora e si potrà probabilmente rintracciare. Con i mezzi odierni di internet non è stato difficile individuare la collocazione odierna di quell'esemplare⁸.

Grazie alla cortese disponibilità della bibliotecaria Alessandra Casamassima ho potuto ricevere sollecitamente una copia dei paragrafi in studio. La scrittura è chiara, ma sbiadita al punto da diventare illeggibile a fine pagina; il testo in questione corrisponde esattamente a quanto riportato nel riferimento del Sella. In particolare, la parte di interesse è copiata qui sotto.

De poena ludentibus ad ludum vetitum et prohibitum

Statuimus et ordinamus ut [+++] blasphemiae et propter inutile tempus quod ludendo amittitur quod nulla persona cuiuscumque conditionis et [+++] et status sit audeat vel praesumat ludere // ad aliquem ludum vetitum et prohibitum; videlicet ad cartas et aleas seu ludum taxillorum. Et qui contrafecerit puniatur poena librarum decem trium pro quolibet et vice qualibet, et simili poena puniatur qui praestiterit cartas et aleas, et dominus domus in qua ludeatur; et de nocte poena duplicetur. Et liceat officiali auferre denarios, quos tenerent in ludo ipsi lusores. Et simili etiam poena puniatur qui prestiterit pecunias dictis lusoribus, vel fecerit eos ludere pro se in parte vel in toto. Liceat autem cuilibet ludere ad triumphos magnos vel smegnatas impune sine blasphemia omni tempore. Et volumus etiam quod omni tempore unicuique liceat ludere ad dictos ludos vetitos pro uno scopto tantum, valoris unius grossi pro quolibet lusore, dummodo non ludant pecuniam et non blasfement ipsi lusores. Item liceat cuilibet impune ludere ad omnem ludum in festa nativitatis domini nostri Iesu Christi cum octo diebus sequentibus sine blasphemia ut supra. Et hoc prae gaudio ipsius nativitatis domini nostri. Necnon liceat impune cuilibet ludere ad omnem ludum sine blasphemia per totum mensem augusti cum licentia curiae arum.

Proviamo a riassumere i punti salienti. Si comincia, come spesso succedeva, con il proibire i giochi... proibiti, che qui sono però alme-

⁸ Roma. Biblioteca del Senato, *Statuti MSS 27*.

no esemplificati con le carte (ormai non si parla più di naibi ammesso che così fossero precedentemente indicati anche in Arrone) e con i dadi. Per i giochi di dadi si usano come sinonimi entrambi i termini tipici, *aleae* più antico, e *taxilli* più recente⁹.

Importante è ovviamente la definizione della pena, con tutte le casistiche e le eccezioni associate. Il caso generale è di 13L. per ogni giocatore e per ogni volta. Già l'importo della pena merita un commento, perché non corrisponde ai valori più frequenti. Si direbbe che è stato ottenuto per dimezzamenti successivi a partire da 100L. che corrispondeva alla pena, molto elevata, fissata spesso per la bestemmia. Dimezzando un paio di volte si trova 25L. che non era rara come pena dei giocatori; ma qui si dimezza ancora e si arrotonda a 13L. La stessa pena viene inflitta a chi presta carte o dadi e anche al proprietario della casa in cui si gioca. Anche chi presta i denari per giocare o fa giocare qualcuno al suo posto viene condannato nella stessa misura. La medesima pena, l'unica per tutti i casi indicati, viene però raddoppiata se si gioca di notte.

Ci sono tuttavia diverse eccezioni importanti, valide in ogni caso solo se al gioco non è accompagnata la bestemmia: questa condizione addizionale si presenta talmente indispensabile da essere invariabilmente ripetuta per ogni occorrenza. Intanto ci sono dei giochi permessi: si può giocare impunemente a trionfi grandi ossia sminchiate. Inoltre gli stessi giochi proibiti si possono fare se si gioca solo per un pasto, con un limite equivalente a un soldo d'argento. Altre eccezioni riguardano i giorni da considerare talmente festivi che pure i giochi proibiti diventano leciti: per Natale, e si aggiungono anche gli otto giorni successivi, intendendo che così si festeggia lo stesso Gesù Cristo; poi si aggiunge anche tutto il mese di agosto, senza spiegare chi sarebbe il festeggiato.

Discussione

In matematica, se $a = b$ e $a = c$ si può di solito concludere che $b = c$, e allora, se questa proprietà transitiva fosse applicabile anche al no-

⁹ L. Zdekauer, *Archivio storico italiano*, 18 (1886) p. 23.

stro caso degli statuti di Montecatini e di Arrone, risulterebbe subito provato che i germi erano uguali alle minchiate, cosa che del resto non può destare meraviglia per gli storici delle carte da gioco. In realtà, qualche piccola probabilità che fra germi e minchiate ci fossero delle minime differenze si doveva tenere in considerazione, anche in vista dell'uso del termine minchiate già nell'ultimo quarto del Quattrocento, quando quasi tutti gli storici non credono che potessero già esistere i germi, e nemmeno quelle minchiate che conosciamo dal secolo successivo.

In effetti, i nomi di germi e minchiate indicavano di solito lo stesso mazzo di carte fiorentine e d'altra parte nessuno dubiterà che il termine latino che troviamo qui di *smegnatas* indicasse proprio le minchiate. Punto dopo punto, si finisce col trasferire l'attenzione dai nomi dei giochi prevalentemente alle congiunzioni che li legano: italiana *overo*, e latina *seu*. A me pare che il latino *seu* rafforzi l'italiano *overo* nel significato di ossia, o cioè, che già si presentava il più plausibile.

Parentesi sui tarocchi

Del nome tarocchi finora non si è parlato, ma nel corso del tempo è stato proprio questo termine a prevalere sugli altri per indicare questi mazzi di carte e anche i giochi in cui venivano utilizzati. Nel mazzo dei tarocchi ci sono le carte "normali" che si ritrovano anche in altri mazzi comuni e che i cartomanti hanno poi chiamato arcani minori, e le carte speciali o superiori, che alcuni chiamano carte trionfali o trionfi, mentre sono note come arcani maggiori fra i cartomanti. In origine i nomi corrispondenti erano piuttosto usati al contrario: l'intero mazzo si chiamava trionfi e solo qualche tempo dopo è documentato l'appellativo di tarocchi attribuito alle carte superiori; poco dopo, e con qualche distinzione a seconda delle località, il nome di tarocchi passò a comprendere l'intero mazzo e il gioco relativo.

I tarocchi sono noti in molte forme diverse. La più nota è quella "standard" di 78 carte, di cui il cosiddetto tarocco di Marsiglia può considerarsi l'esemplare tipico. L'enorme fortuna che quel particolare mazzo ha ricevuto negli ultimi tempi fra cartomanti e collezionisti ha

portato alla produzione di innumerevoli esemplari, a volte addirittura con ambizioni artistiche. Tuttavia, nella storia sono esistiti (e in parte sono ancora utilizzati) tarocchi diversi non solo per il disegno delle figure ma già per il numero delle carte contenute nel mazzo; anzi, spesso la differenza nel numero di carte era proprio la caratteristica determinante. A Bologna si usavano 62 carte, a Firenze 97, in Sicilia 64, in Austria e nazioni vicine spesso 54. Talvolta i tarocchi avevano un nome specifico, come a Firenze dove per lo più si chiamavano minchiate.

I trionfi fiorentini non mi risulta che siano stati chiamati tarocchi, si indicavano o con il nome generico di trionfi o poi, probabilmente nella nuova variante locale, con il loro nome di germi o di minchiate. Anche per i mazzi fiorentini dei germi o delle minchiate, si trova il nome di tarocchi assegnato, eventualmente, alle carte superiori. In anni di ricerche, ho trovato una sola legge in cui nel 1606 si parla a Firenze di mazzi di tarocchi e di germi come di due mazzi diversi¹⁰.

Se però si passa dai documenti pubblici ufficiali ad accettare come documentazione valida anche quella reperibile nelle opere letterarie, a volte meno affidabili, si trova almeno un'attestazione di giochi in cui accanto ai trionfi, che possono anche aver mantenuto il loro significato generico, compaiono sia i tarocchi sia le sminchiate. Ovviamente, anche qui il problema non è quello di leggere sminchiate come minchiate, anche perché di queste due maniere di scrivere il medesimo nome se ne trovano altre attestazioni.

Viso proprio di tarocco colui a chi piace questo gioco [dei tarocchi] che altro non vuol dire tarocco che ignocco, sciocco... degno di star fra fornari e calzolari, e plebei a giuocarsi in tutto un di carlino in quarto a Tarocchi, o a Trionfi, o a Sminchiate che si sia; che ad ogni modo tutto importa minchioneria e dappocaggine, pascendo l'occhio col sole e con la luna e col dodici, come fanno i putti¹¹.

Come capitava per l'*overo* e altre congiunzioni, anche qui la lettura si presta a più interpretazioni. Non è affatto certo che il testo sia da

¹⁰ <http://trionfi.com/evx-germini-tarocchi-minchiate>

¹¹ F. Berni, *Capitolo del gioco della primiera col comento di messer Pietropaulo da San Chirico*. Roma 1526.

leggere come se indicasse davvero tre mazzi o giochi diversi – Tarocchi, Trionfi, Germini – coesistenti in quel tempo. Fra tre giochi e uno solo, non si può scartare che se ne indichino due, ma nemmeno è da escludere che l'autore elenchi tre sinonimi di un solo gioco; anzi, a me sembrerebbe quest'ultima l'interpretazione più plausibile.

Solo a Firenze la situazione era talmente ambigua che fra trionfi (eventualmente con composizione diversa per piccoli e grandi), tarocchi, germini e minchiate non si riesce a ricostruire in maniera completa e affidabile quali fossero le identità, le differenze e la cronologia corrispondente. Per le altre città sussiste solo il dubbio di quanto potessero rimanere immutati i locali trionfi nel momento in cui divennero meglio noti come tarocchi.

Conclusion

Si confrontano due statuti comunali del Cinquecento che identificano i trionfi grandi come i tarocchi fiorentini, noti come germini o minchiate; si introduce quindi nella discussione anche un testo letterario di Francesco Berni, di pochi anni prima. Nonostante i piccoli incrementi che si possono riconoscere nella disponibilità di notizie al riguardo, manca ancora un documento affidabile in grado di permetterci di ricostruire in maniera unica e convincente le possibili composizioni dei mazzi delle prime carte di trionfi e della loro evoluzione, specialmente nel territorio fiorentino.

Franco Pratesi – 13.06.2015